

*“Abbiamo creduto all'Amore”*

## Un Premio al carisma di Don Facibeni nella Cattedrale di Pistoia



**F**ermatevi un istante alla mangiatoia dove è il piccolo Gesù.  
Egli vi attende e vuole rendervi messaggeri di una Parola di Divina Luce,  
di fermezza cristiana, di conforto santo. Fissate bene nell'anima vostra la dolce  
immagine di Gesù che vi protende le mani: vuole riposare un po' nei vostri cuori

***“Don Giulio Facibeni”***

All'Opera il Premio  
per la pace  
*Intervento  
di don Corso*

L'atto di fede  
da riformulare  
*Giordano  
Frosini*

Natale e il cambiamento  
di prospettiva  
delle scritture  
*Andrea Vaccaro*

Il mare  
all'Opera  
*Lamberto  
Tozzi*

Teresa di Calcutta  
e l'Opera  
*I sacerdoti  
dell'Opera*

Lo specchio  
opaco del  
nostro vivere  
*don Vincenzo*

La fatica di  
vivere dei  
giovani  
di oggi

L'Opera  
in Albania  
*Mario  
Bertini*

La via della  
solidarietà  
*Marinella  
Sichi*

IL 2 DICEMBRE A PISTOIA

# All'Opera il Premio per la pace

**Presentazione del premio e intervento di don Corso in occasione della Giornata Internazionale della pace, della cultura e della solidarietà**

**L'**Opera Madonnina del Grappa che rappresento riceve questo premio dalla XXX Giornata internazionale della pace, della cultura e della solidarietà.

*Il Centro Studi "Giuseppe Donati" ha voluto mettere in evidenza, come ha detto il presidente Giancarlo Niccolai, l'importante cammino di dialogo fatto dalle religioni fino ad oggi, un cammino che ha ancora tanta strada davanti ma che vede uomini che hanno come obiettivo il bene comune, la crescita della comunità umana vista come insieme di fratelli che, pur con credenze diverse, hanno il bisogno di vivere gli uni con gli altri, condividendo il grande valore della pace. Come i premiati di questa giornata:*

*Izzeddine Elzir, presidente nazionale delle Unioni delle comunità islamiche d'Italia;*

*Joseph Levi, Rabbino capo delle comunità ebraiche di Firenze;*

*Raffaello Longo, monaco, presidente unione buddista italiana;*

*Michele Vietti, vicepresidente del consiglio superiore magistratura;*

*Marco Tarquinio, direttore responsabile del quotidiano "Avvenire";*

*Yolande Mukagasana, scrittrice rwandese, sopravvissuta al genocidio nel suo paese;*

*Don Corso Guicciardini dell'Opera della Madonnina del Grappa.*



*Il Vescovo di Pistoia, Monsignor Mansueto Bianchi, insieme a Don Corso Guicciardini*

L'anima dell'Opera Madonnina del Grappa, in oltre 90 anni di vita (dal 1924 ad oggi), è stata la persona e la testimonianza di Don Giulio Facibeni, deceduto nel 1958, e il Centro Studi Donati ha saputo con vero discernimento individuare questa figura che per tanti e tanti anni ha portato non solo a Firenze, ma anche in città e zone come il pistoiese i tratti caratteristici della sua azione missionaria.

Don Facibeni è stato un maestro di vita soprattutto perché ha vissuto la religione cattolica nel suo aspetto più profondo, cioè nel rapporto personale di fede con Gesù Cristo. Questo rapporto è stato sempre per lui qualcosa di incontrovertibile, fino al punto che anche l'Opera da lui fondata, va vista come un frutto autentico della sua fede personale in Gesù Cristo e la sua fiducia totale nella Divina Provvidenza.

Un rapporto che ha reso il Padre sempre più rispettoso della vita di ogni uomo, che poteva contare

sulla sua totale disponibilità, specialmente se si trattava di creature colpite in qualche modo dalle sofferenze umane.

I testi, i testamenti che ha lasciato dicono che il suo cuore di cristiano e di sacerdote era rivolto ai soggetti maggiormente colpiti, specie se giovani, adolescenti e bambini. Non si tratta, ora, di rifare la storia di Don Facibeni ma di ricordare alcuni capisaldi della sua azione pastorale.

Sottopongo per questo all'attenzione tre testi:

**Il primo testo** è di don Giulio Facibeni, "Il Padre" dell'Opera. Egli manifesta ciò che vive nella fede in Gesù Cristo: la trasformazione del suo cuore che lo aprì a far sue tutte le miserie e debolezze umane.

*Il motto dell'Opera l'ha suggerito Giovanni, il discepolo che Gesù amava, "et nos credidimus charitati", e noi abbiamo creduto all'amo-*

re. Credendo all'amore infinito di Dio per noi, come non sentire il nostro piccolo cuore trasformato da quella carità che tutto abbraccia, trasfigura, da quella carità che senza restrizioni e preferenze fa sue tutte le miserie e le debolezze umane, perché in ogni sofferenza vede la continuazione della passione di Cristo? L'Opera è e vuole essere un umile, ma ardente palpito di questa carità.

(“Voce Paterna” 15 febbraio 1926)

**Il secondo testo** è del Prof. Giorgio La Pira, pronunciato a Galeata (Forlì), paese natale di don Facibeni nel 10° anniversario della sua morte, nel quale Egli esprime il suo giudizio sull'azione di don Giulio Facibeni che è un'azione innestata dalla Provvidenza nella storia di Firenze, accogliendo tutto il dramma di questa storia. Inoltre il Prof. La Pira dice a don Corso che vuole essere seppellito accanto al “Padre” nel Cimitero di Rifredi. Cosa che avvenne puntualmente.

«Don Facibeni ebbe un amore sconfinato per l'uomo; diceva:- Tu sei un uomo, un bambino, piccolo o grande, sei mio fratello, qualunque sia il tuo punto di sofferenza, sei una creaturina, mi appartieni perché appartieni al Padre che è nei cieli, al Cristo redentore. Vieni! mancano i denari? Non manca nulla, vieni! Fece cose incalcolabili, non solo per il numero già rilevante di ragazzi, ma per la qualità dell'Opera, per il disegno di essa: costruire l'uomo intero. Non un orfanotrofio. Come si costruisce l'uomo intero? Incorporandolo nella storia di un popolo, dandogli la Famiglia, l'Officina, la Scuola, la Chiesa. Sono, tutte insieme le quattro radici, che prendono la persona umana, la innestano nel corpo di una città, nel corpo di una storia e ne fanno una creatura di immenso valore. C'è una Provvidenza miracolosa che giorno per giorno costruisce la storia degli uomini. Quindi la ragione di fondo è stata questa. E accanto a questa, amici,



Ivano Paci, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, mentre premia Don Corso Guicciardini

*l'altra ragione breve che è poi legata a questa, la fede vera. Ecco, a Galeata portando il messaggio di don Giulio, voglio fermarmi con gli amici a riflettere su un punto sul quale don Giulio continuamente è tornato. Noialtri, l'attuale dirigenza cristiana di Firenze sapete da dove viene? Viene da don Giulio Facibeni. Siamo tutti quanti figli suoi, veramente siamo stati alimentati dalla sua carità, dalla sua speranza, dalla sua fede, siamo tutti di questa famiglia, apparteniamo a Rifredi. Ho detto anche a don Corso: quando muoio, tu mi devi seppellire lì, nel cimitero di Rifredi. È certo che il cuore di Firenze è a Rifredi e abbiamo appreso da don Giulio questa cosa: il mistero della Provvidenza nella storia dei popoli».*

**Il terzo testo** è il racconto di Louis Goldman tratto dal suo libro “Amici per la vita”, testimonianza scritta per riconoscenza ai tre sacerdoti cattolici che lo hanno aiutato a salvarsi dalla persecuzione nazista. Fra cui don Giulio Facibeni. L. Goldman riferisce quale fu l'atteggiamento del “Padre” nei confronti di lui di religione israelitica, di rispetto pieno e carità veramente evangelica.

“Nella quiete della sua stanza mi sedevo qualche volta proprio vicino alla sua scrivania, mentre fini-

va una lettera, e guardavo la sua mano procedere faticosamente... curvato e completamente assorto nella sua lettera, non sempre egli si accorgeva che una goccia si stava formando all'estremità del naso... poi prendevo audacemente il suo fazzoletto e gli asciugavo la goccia... Chiacchieravamo toccando un'ampia gamma di argomenti... Deplorava la meschinità della natura umana in generale, ma si agitava moltissimo quando parlava dei nazisti. Con dolore rifletteva sull'enorme miseria e crudeltà causate dagli europei...”

“La cosa più sorprendente era che il padre, anche nella cordiale intimità dei nostri tete a tete, non fece mai il minimo sforzo per allontanarmi dal giudaismo e convertirmi. Monsignor Facibeni fece tutto ciò che poteva per rafforzarmi nella mia (fede). “Mantieni la tua fede, le tue tradizioni, Nicola. Anche se ora stai attraversando un difficile periodo della tua vita, non rinunciare mai alla tua fede”. In un'occasione mi disse eccitato: “Ho qualcosa che voglio darti”, e andò a cercarlo fra i molti libri dei suoi scaffali. Lo trovò e me lo consegnò con ovvio piacere: un piccolo volume di grammatica della lingua ebraica. Fui toccato dal suo gesto... lo rin-

**Tutti gli atti del passato (l'atto di fede, di speranza e di carità, compreso l'atto di dolore) dovrebbero trovare una nuova formulazione in linea con gli insegnamenti conciliari e i risultati della migliore teologia contemporanea. L'anno della fede sarebbe l'occasione propizia**

*di Giordano Frosini*

La riformulazione dell'atto di fede (e non solo) è un'esigenza fortemente avvertita, da soddisfare con urgenza, magari nel corso del presente Anno. E' il caso anzitutto di ricordare che negli anni passati, almeno prima dell'inizio della cosiddetta messa parrocchiale, il sacerdote guidava la recita cantilenata degli Atti di fede, di speranza e di carità, cui prendeva parte tutto il popolo che, in tal modo, non soltanto pregava, ma memorizzava efficacemente quelle formule, che rimanevano impresse nella memoria di tutti, compresi i bambini. Una iniziativa purtroppo interrotta, senza che venisse sostituita da altre consimili. Trovare oggi qualcuno o qualcuna che sia in grado di recitare quegli Atti è fatica sprecata. Anche i vecchi più fedeli non ricordano affatto quanto in essi veniva formulato, con un danno evidente per la formazione personale e comunitaria. Un punto in meno per la pastorale del nostro tempo.

#### **LE VECCHIE FORMULE NON LE RICORDA PIÙ NESSUNO**

Alla resa dei conti, però, il danno è da considerarsi abbastanza relativo, dal momento che quei formulari erano composti sulla linea di una vecchia teologia oggi superata non soltanto dalla riflessione te-

**SULLA BASE DELL'INSEGNAMENTO CONCILIARE**

## **L'atto di fede da riformulare**



ologica, ma addirittura dal magistero più solenne della chiesa. Se noi infatti riprendiamo in mano il n. 5 della *Dei Verbum*, ci accorgiamo subito della grande differenza fra quanto vi è affermato e l'Atto di fede del tempo passato, oggi (e non sempre) soltanto marginalmente corretto nei nostri formulari. Si trattava (e si tratta) di un atto dal contenuto esclusivamente di carattere razionale: "Mio Dio, io credo fermamente quanto voi infallibile verità avete rivelato e la santa chiesa ci propone a credere...". La fede come semplice adesione dell'intelletto che, di per sé, non incide se non minimamente o forse per niente nella vita del credente. (Anche l'uso del singolare non appartiene proprio agli schemi tradizionali delle preghiere comunitarie della chiesa).

#### **L'INSEGNAMENTO DEL CONCILIO**

La *Dei Verbum*, alza di molto la sua considerazione, mettendo al centro della sua definizione il ter-

mine "abbandono", certo dell'intelletto, ma anche della volontà, anzi di tutto l'essere umano: un atto non più solo razionale, ma personale ed esistenziale, che non solo cambia la vita, ma può essere considerato un sinonimo della conversione e della stessa essenza della vita cristiana. L'atto di fede di Abramo all'inizio del Primo Testamento, soprattutto l'atto esemplare di Maria all'inizio del Nuovo. L'atto di fede dei testi giovannei, l'atto di fede a cui allude il Salmo quando parla dell'abbandono del bambino svezzato nelle braccia della sua madre, l'atto di fede con cui il Figlio di Dio aprì la sua avventura terrestre ("Io vengo, o Dio, per fare la tua volontà"), l'atto di fede che realizza la vera beatitudine cristiana ("Beati invece coloro che ascoltano e mettono in pratica la Parola di Dio"). La prima di questi è certamente Maria.

Una menzione a parte merita il *logion* dedicato ai bambini, letto specialmente nella redazione di Matteo: "In verità io vi dico: se

non vi convertirte e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli” (Mt 18, 3). Il commento di J. Jeremias è, come sempre, degno di attenzione: “Che significa ‘diventare di nuovo come un bambino’? Il tertium comparationis è forse l’umiltà (cf. Mt 18, 4). Difficile, poiché l’ambiente di Gesù non offre alcun caso parallelo in cui il bambino figura come tipo di umiltà. Oppure il termine di paragone è la purezza dei bambini? Anche questa idea non è familiare all’antico giudaismo palestinese. Sulla giusta pista potrebbe condurci T. W. Manson quando osserva che Mt 18, 3 par. potrebbe essere in rapporto con l’invocazione di Dio come abba. Questa sarà in realtà la soluzione. ‘diventar di nuovo bambini’ significa imparare a dire di nuovo abba. E ora siamo al cuore di ciò che chiamiamo penitenza. Convertirsi vuol dire imparare a dire di nuovo abba, a gettarsi con piena fiducia nelle braccia del Padre celeste, a ritornare nella casa paterna e tra le braccia di Padre” (Teologia del Nuovo Testamento. La predicazione di Gesù, Paideia, Brescia 1972, p. 182. Il libro contiene bellissime pagine sulla fede e sulla conversione). Conversione e fede si possono considerare due forme espressive della stessa realtà: l’abbandono a Dio, appunto, anche se il primo termine contiene la formalità del ritorno.

Perché allora la formula dell’Atto di fede non si mette in linea con l’attuale comprensione della chiesa? Ricordo che proprio io, alcuni anni fa, su questo stesso settimanale, facevo questa proposta (ma evidentemente non sono solo in questa richiesta), non trovando però ascolto in chi di dovere. Eppure un aggiornamento del genere costerebbe anche poco. Si tratterebbe soltanto di trovare le parole giuste per esprimere in forma letteraria e didattica la dottrina che ci ha trasmesso il concilio. I teologi hanno già fatto la loro parte, ora il discorso passa ai catecheti.

### FEDE COME CONVERSIONE

La formula della fede, come dicevamo, può sostituire (o costituire) lo stesso atto di conversione. Non è certo una novità l’affermazione della identità sostanziale fra fede e conversione: basta riflettere sui rispettivi contenuti. Ambedue esigono la consegna totale di se stessi a Dio, un cambiamento radicale della propria esistenza, una chiusura del passato e un’apertura sul futuro. Due forme di opzione fondamentale, categoria fondamentale degli psicologi e cara anche ai moralisti di oggi. Opzione fondamentale, cioè scelta di fondo (trascendentale) che poi guida e domina dall’alto tutte le altre scelte (categoriali), punto di riferimento e di convergenza di tutti i propri pensieri e dei corrispondenti atteggiamenti. Forse i migliori interpreti di quest’atto fondamentale dell’esistenza cristiana sono coloro che, per ragioni strutturali, hanno dovuto concentrare la loro attenzione sul “nunc” della vita e della storia. Alludo in particolare all’anglicano Dodd che, per definire la fede, usa il termine “riorientamento”, a Bultmann, che parla di decisione (taglio) radicale e senza residui, anche a Jeremias il quale, commentando la breve parabola di Mt 12, 43-45 (lo spirito cattivo cacciato dalla casa, che ritorna insieme ad altri sette), afferma che né la conversione né la fede possono rimanere a metà strada.

Dobbiamo però aggiungere che la fede e la conversione, soprattutto per la propria totalitarità, non sono affatto di facile attuazione. Occorre la grazia, ciò è più che evidente, dal momento che il Signore ci ha assicurato che senza di lui non possiamo far nulla; ma occorre anche una buona dose di buona volontà. Gli Scolastici, san Tommaso in particolare, parlerebbero a questo proposito di una opportuna, se non proprio necessaria, “connaturalità”, che chiama in causa gli orientamenti, i comportamenti abituali, la vita intera, dell’interessato.

Un campo aperto per i contatti personali e per una specifica attività pastorale.

Ancora una volta si realizza l’affermazione di D. Bonhoeffer: non esiste la grazia a buon mercato. Né la grazia, né nulla di quanto fa a essa riferimento. La generosità di Dio non ha confini, ma non dispensa dalla collaborazione dell’uomo. Che questa necessità ce l’abbia ricordata un teologo della chiesa luterana, distintasi nel passato, almeno secondo un diffuso cliché, nell’esaltare eccessivamente la forza della grazia a scapito dell’opera dell’uomo, è sintomatico.

### NON SOLO L’ATTO DI FEDE

Tutto questo dovrebbe essere riassunto nella formula dell’Atto di fede. Ripeterla sarebbe insieme una preghiera e la rinnovazione di un impegno. Concludiamo affermando che anche gli Atti di speranza, di carità e di dolore hanno bisogno dello stesso sostanziale aggiornamento. Se infatti l’Atto di fede non si trova in linea con le affermazioni della *Dei Verbum*, gli *Atti di speranza e di carità* non lo sono nei riguardi della *Gaudium et spes*, la quale sia per l’uno che per l’altro mostra orizzonti di ben più ampia apertura: la speranza è onnicomprensiva, comunitaria, e soprattutto impegno nel presente nel quale si sta costruendo, insieme a Dio, il futuro escatologico; la carità ha anch’essa dimensioni globali e include formalmente impegni di carattere sociale e politico, perché il male ha dimensioni strutturali. L’Atto di dolore, poi, stride con la concezione del Dio misericordioso, come è stato annunciato dalle parole e raffigurato dalla vita di Gesù Cristo e non riesce a mettere in luce quanto affermava san Tommaso, che cioè il peccato è sostanzialmente un’offesa che il peccatore reca, non tanto a Dio, quanto a se stesso e alla società, cosicché il male che ne deriva non è un castigo di Dio, ma semplicemente un’autopunizione. Un discorso da rimandare ad altra occasione.

# Natale e il cambiamento di prospettiva delle Scritture

**La novità è tale da non poter essere più trattenuta nei vecchi contenitori**

*di Andrea Vaccaro*

**S**i, certo, va da sé che la nostra sacra Bibbia si compone di due grandi sezioni che si richiamano pressoché ad ogni versetto e che, secondo il tradizionale principio di sant'Agostino, il Vecchio Testamento si manifesta nel Nuovo e il Nuovo Testamento è nascosto nel Vecchio (*"Vetus in novo patet, vetera in novum latet"*).

Va da sé parimenti che gli ebrei rimarranno incontrovertibilmente i fratelli maggiori di noi cristiani, come non si stanca di ripetere in ogni debita circostanza anche papa Benedetto XVI.

Eppure c'è il Natale.

L'espressione "Natale" ha ormai assunto consistenza autonoma, tanto da sopperire all'assenza del sostantivo su cui appoggiarsi (*"dies natalis"*, il giorno natale) e da rendere pleonastico il complemento di specificazione, perché è implicito che si tratti della nascita del bambino Gesù, che ricompare annualmente nei nostri presepi, spesso con i suoi riccioli biondi e gli occhi azzurri. Questo è l'evento per eccellenza, questo è l'astro luminoso, che è accompagnato tuttavia da una costellazione di segni eccezionali che possono rimanere quasi nell'ombra solo perché conseguenti e ridimensionati da questo inconcepibile miracolo.

Il Natale, infatti, è anche la nascita di un nuovo Libro sacro, perché con questa pagina si apre il Nuovo Testamento; il Natale è anche la nascita di un nuovo popolo, quello



*La tradizione del Presepe ripreso dall'iconografia classica*

dei cristiani, per l'appunto; il Natale è anche la nascita di una nuova fede, che conduce a conoscere un nuovo volto di Dio.

Natale è il capitombolo delle Scritture. Con esso, il Libro sacro fa un salto ribaltato.

Nel Vecchio Patto, Dio è l'incoscibile per definizione, è Colui che non può essere visto, perché, come disse a Mosè sul monte Sinai, "nessun uomo può vedermi e restare vivo" (*Esodo 33, 20*); nel Natale del Nuovo Libro, il Dio trinitario si mostra completamente, si manifesta nudo e apertamente, si rivela così esaurientemente che nessuna altra Rivelazione si potrà aggiungere a quella. Il Vecchio Libro si apre con la tentazione dell'uomo di diventare come Dio e questo costituisce il peccato capitale e provoca la reazione più adirata e la maledizione più dolorosa; il Nuovo Testamento è cadenzato

dal movimento opposto, in quanto, secondo la felice formula ripetuta dai Padri della Chiesa, "Dio è diventato uomo perché l'uomo diventasse Dio" e la deificazione appare come l'orizzonte definitivo dell'uomo. Non più un Dio geloso del monopolio della propria posizione, ma desideroso di condividere la divinità con l'uomo. Il Vecchio Testamento insiste sulla distanza fra Cielo e Terra anche con l'immagine della Torre di Babele, dove il Signore interviene a confondere le lingue degli uomini in modo che non possano più essere in grado di portare a compimento il progetto di innalzarsi fino a Dio stesso; il Nuovo Testamento ha esattamente la segnalazione contraria, quando, nel giorno di Pentecoste, la moltiplicazione delle lingue (*"e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi"*, Atti degli Apostoli, 2,

4) è finalizzata non più all'annichilimento di un progetto, bensì alla sua realizzazione, dove l'obiettivo appare proprio quello di innalzare l'umanità al regno di Dio. Nell'Antico Patto è la legge a sovrastare l'uomo, come mostra con vigore l'immagine dell'Arca dell'alleanza contenente le tavole del decalogo portata faticosamente sulle spalle dagli israeliti lungo l'attraversamento del deserto; nel Nuovo Testamento si ha il Natale di un nuovo rapporto con i comandamenti, laddove "il Sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il Sabato" (Marco 2, 27), dove l'espressione "Sabato" sintetizza l'insieme delle vecchie prescrizioni. Nel Vecchio Testamento, nonostante il comandamento di non uccidere appena dato, il Signore si rivela anche come Dio degli eserciti, che richiede la distruzione più drastica dei nemici; nel Nuovo Testamento, il Signore è sempre e unicamente il Dio dell'Amore, incapace di ogni gesto di vendetta e ira e capace solo di perdonare anche coloro che lo torturano e lo trafiggono. Perché nel Vecchio Testamento, Dio promette al suo popolo la Terra e incita a combattere per essa; mentre nel Nuovo Testamento, Dio promette il Cielo, e insegna a conquistarlo con tutta altra strategia.

Per questo, il Natale è la nascita anche di un nuovo stile di vita, di una nuova prospettiva, di nuovi obiettivi e di nuove idee.

La continuità ebraico-cristiana è evidente già solo nella persona stessa di Gesù Cristo e nell'avverarsi, un po' aggiustato, delle profezie; ma la novità è tale da non poter essere più trattenuta nei vecchi contenitori. Il Natale è anche il giorno natale di una fede non più ossessionata dal peccato; di uno stile che insegna a vedere in colui che ti fa del male non un nemico, ma qualcuno che non sa quello che sta facendo; di un progetto che vuol portare l'uomo, chissà come chissà quando, ad essere Dio.

Il Natale è anche il Natale di questa novità.

## In ricordo di don Giulio



*Tornano le parole che tremavano  
non d'incertezza, ma per quel tuo male  
e tornano con baci  
che non comprendevamo  
(ma quel mattino, sì, che mi baciasti  
perché avevo trovato lavoro:  
io entravo nel mondo e ti lascio)*

*Poi fosti tu a lasciare tutti.  
Firenze intera ti portò alla spalla:  
il popolo, naso fino,  
annusa, e non s'inganna, santi suoi.*

*E quando Roma intonerà l'ufficio  
per te, faremo trapelare riso e pianto,  
e poi si andrà per tombe, il pomeriggio  
a commentare il fatto col Professore,  
col vecchio Cardinale, fino a Barbiana  
dove altra santità infiora il secolo  
e questa terra che, infedele di certo  
ma, quanto netta la forma del cipresso,  
bene sa riconoscere  
il ladrone dal santo.*

**Ernesto Ferretti**

## Firenze solidale

### L'Opera attiva sul territorio contro l'emarginazione

**N**el giorno della ricorrenza dell'uccisione di Mor Diop e Modou Samb è stato inaugurato, alla presenza del sindaco Matteo Renzi, il nuovo centro di accoglienza per rifugiati e richiedenti asilo politico presso la Madonnina del Grappa di Firenze di via Don Facibeni. Il "Centro Paci" accoglierà circa centotrenta ospiti che potranno studiare la lingua italiana e ricevere aiuto per trovare un lavoro. Ad un anno dall'uccisione dei due senegalesi ad opera della follia razzista di Casseri, la nascita di questo centro dimostra la solidarietà della città di Firenze e l'operosità del suo terzo settore. Le attività del centro saranno sostenute da un finanziamento ministeriale che coprirà sette anni.

di Lamberto Tozzi

QUERCIANELLA ESTATE 2012

# Il mare all'Opera

Quercianella è un mondo con più "facce" o modi diversi di essere vissuta e fruita. Le persone che ci vivono, in vacanza o per lavoro, vi trovano la loro collocazione e, con ognuno la propria umanità, lasciano e prendono pezzetti di vita, le cui tracce permangono nel tempo e nella memoria. Quasi sempre accendendo una luce d'attesa per la volta successiva, se accadrà....

## INTANTO IL LUOGO

Bello, splendido in un grande parco a picco sul mare in vista dell'arcipelago e della Corsica. Silenzioso, con il suono delle onde ad ampliarne la preziosità. Cosicché ogni tanto a qualcuno viene da dire "qui è roba da ricchi, prima o poi verrà venduto"; per tutti gli altri, poveri prima di tutti, vi sono altri posti più semplici, o niente.

## IL LAVORO

Rappresenta un'opportunità, soprattutto in questo periodo di grande crisi economica che stiamo attraversando, ma anche una misura alternativa e "liberatoria" al carcere.

La cucina: splendidi cuochi che riescono a rendere (sempre) appeti-



bili i cibi con le semplici cose che vengono messe a loro disposizione. Eppoi, nel quieto e cadenzato ritmo delle giornate i pasti sono occasione di reciproca conoscenza, di conversazione o chiacchiere, di aiuto tra persone che spesso non hanno grandi opportunità di incontrarne altre nella quiete di un bel posto.

## SPIRITUALITÀ E RELIGIOSITÀ

Quercianella offre l'opportunità di trovare modi e tempi di ricercare e far crescere dentro di sé gli aneliti verso una pura esistenza spirituale, verso una vita il più possibile svincolata dai nostri lacci meramente materialistici. L'ambiente, con il parco, gli angoli quieti di fronte al mare, il silenzio, aiuta e favorisce la riflessione su temi semplici o complicati, ma che implicano concentrazione e attenuazione delle tante interferenze esterne. I luoghi della meditazione, in ogni religione, hanno questa caratteristica. Le Messe giornaliere che vengono celebrate, nella libertà di scelta di ognuno, assumono un significato più tangibile, non legato ad una abitudine o ad un "obbligo" formale. Allora si può riprendere confidenza con una ritualità religiosa, in cui la preghiera è corposa sostanza che sostiene il "rapporto" con Dio. E poi che dire della presenza costante e attenta dei 'grandi vecchi' sacerdoti dell'Opera, che nonostante l'età sono i motori della vitalità e della profondità della singolare esperienza di Quercianella.



## Un'amicizia che vogliamo mantenere

**P**er amore di verità, essendo circolate in questi giorni voci infondate per cui l'Opera Madonnina del Grappa starebbe sfrattando da via Corelli le suore di Madre Teresa di Calcutta, ci sentiamo di rilasciare queste note.

Il primo incontro tra le due comunità avvenne a Calcutta la notte di Natale 1978, quando un sacerdote della Madonnina del Grappa portò in visita un gruppo di amici dell'Opera, consegnando a Madre Teresa una lettera del Cardinale Benelli e del Sindaco di Firenze Elio Gabbuggiani, probabilmente con l'invito alla Madre di aprire una casa delle Missionarie della Carità a Firenze. L'apertura avvenne nel maggio del 1982 quando la Madre giunse in città per aprire una sua missione scegliendo, tra le tante strutture a lei offerte, proprio una casa della Madonnina del Grappa, in Via Pietro Fanfani, a Castello.

Ma fu una scelta casuale - o forse provvidenziale - dettata dall'habitat attorno a quella casa: estrema periferia, con montagne di rifiuti abusivi e accampamenti spontanei di nomadi.

Da quel giorno, nonostante la casa fosse messa a disposizione in totale gratuità, Missionarie della Carità e Sacerdoti dell'Opera operarono sì in fedeltà ai loro specifici carismi, ma in completa autonomia sia spirituale che economica.

A tal proposito ricordiamo di essere stati sollecitati dalla superiora a chiedere all'amministrazione dell'Opera le specifiche bollette - luce, acqua, gas e telefono - per essere pagate dalle suore in totale autonomia.

Ciò nonostante si instaurò un rapporto di reciproca amicizia per cui alcuni preti della Madonnina del Grappa prestarono il loro servizio sacerdotale prima nella casa di Castello, poi nella mensa-dormitorio gestita dalle suore di Madre Teresa

# Teresa di Calcutta e l'Opera Madonnina del Grappa



in Via Ponte alle Mosse e, negli ultimi tempi, anche nella nuova casa di Via Corelli - lasciata in eredità da un benefattore alla Curia - e per la quale l'Opera stessa aveva dato un cospicuo contributo per la sua ristrutturazione data l'eccellenza della missione che voleva sostenere.

Altrettanto è avvenuto in Albania dove la Madonnina del Grappa, rispondendo ad un disperato appello delle suore, seppur in perfetta sinergia di servizio ai poveri, ha agito e agisce ancora fin dal lontano 1992, in perfetta autonomia.

A tutto questo occorre aggiungere che un figlio della Madonnina del Grappa, che per oltre vent'anni ha ricoperto il ruolo ufficiale di Responsabile dei Collaboratori toscani di Madre Teresa di Calcutta, ha sempre testimoniato - anche attraverso la pubblicazione di uno specifico volume - che mai nessuna delle due famiglie religiose in oggetto ha inteso servirsi o confondersi con l'altra.

Aggiungendo che spesso, per l'accostamento di certi interventi verso i poveri, la vicinanza non è mai

stata intesa come un'unica, singola manifestazione di carità; ma che semmai l'Opera può avere aiutato le Missionarie della Carità fiorentine ad essere se stesse scomparendo l'Opera stessa in un ruolo anonimo di servizio.

A titolo d'esempio - anche se gli episodi potrebbero essere tanti - basterebbe citare l'evento, passato alla storia, della visita di Madre Teresa nell'isola-penitenziario di Pianosa.

Idea e viaggio furono inventati e organizzati da uno dei preti dell'Opera proprio per aiutare la Madre a svolgere un'azione evangelica.

Se a queste note potessimo aggiungere una sintesi potremmo dire che la Madonnina del Grappa, accostandosi all'universo di Madre Teresa, ha avuto il privilegio di poter servire colei che, per autonomo carisma, ha servito e serve ancora non solo a Firenze ma in tutto il mondo i più poveri tra i poveri.

Ecco quindi che l'Opera serve nascostamente chi serve i più poveri dei poveri: due ruoli per un unico servizio.

*I sacerdoti dell'Opera*

*di don Vincenzo*

**A**ncora una volta la mente è pervasa da angoscia e da dolore; forse la sensazione di impotenza persiste anche quando si è fuori, ed intendendo fuori dalle mura esterne, i suoni, gli odori, le emozioni permangono dentro di me con il loro quotidiano ripresentarsi giorno dopo giorno con la stessa intensità, monotona e insistente. Nulla sembra che accada dentro queste mura ma ci sono cuori pulsanti e vicende vissute; vicende tutte provocate da trasgressioni più o meno importanti ma tutte con il loro carico di sofferenza e di rabbia.

Esercitare il ruolo di cappellano in un carcere come Sollicciano, è quello che più mi fa capire il mondo esterno, come se le visioni e le esperienze ruvide, dall'odore acre, che si sentono e si percepiscono entrando nei corridoi delle sezioni, fossero elementi di incredibile lettura e conoscenza di quella mancanza dei più elementari valori che appaiono così affievoliti e poveri nella nostra società. In questo luogo tutte le problematiche del nostro quotidiano vivere sono accentuate, addensate in una specie di contenitore il cui filtro osmotico è rappresentato dal muro di cinta.

Oggi la popolazione detenuta è connotabile, perlopiù, in un coacervo di "povera gente" le cui storie esistenziali traggono radice dal più profondo disagio sociale e relazionale della nostra collettività. Disagio alimentato anche dal nostro egoismo e volontà di "nascondere" e di "separare".

Da questa esperienza vissuta la mia operatività non può che diventare pragmatica cioè volta ad abbattere forme di stigmatizzazione, di separatezza, di anaffettività e di mancanza di risposta ai bisogni primari. La creazione di un ponte verso l'esterno si è concretizzata con quanto, con molta fatica, siamo riusciti a creare non dal nulla ma da un intenso amore per gli altri, dalla generosità di alcuni, dal

## Lo specchio opaco del nostro vivere



Vangelo. Si tratta di un'accoglienza certa, extramuraria rivolta a chi è "dentro" creando un contesto in cui la solidarietà, il capire l'altro, l'entrare in sintonia con i bisogni espressi e reconditi possa dare risposte concrete senza aspettarsi un particolare ringraziamento.

L'esperienza di "Caciolle", la casa dove si offre ai detenuti in misura alternativa una quotidianità domestica, rassicurante, accogliente ed affettiva, rappresenta almeno per me il raggiungimento di una meta ambita e considerata, in passato, irraggiungibile nel mio percorso pastorale. Una meta di cui debbo ringraziare lo spirito che da sempre pervade coloro che fanno parte della Madonnina del Grappa; uno spirito ed un'etica esistenziale che parte da don Giulio Facibeni. Per questo il mio ringraziamento va a coloro che mi hanno insegnato questi principi autentici del Vangelo e a tutti coloro che hanno costruito e voluto edificare un contesto "altro" rispetto all'istituzione totale detentiva. Quindi un percorso di speranza, di riscatto, di riabilitazione, di resipiscenza nei confronti di un cammino originariamente trasgressivo ed antisociale.

Forse mi direte che quanto ho scritto sono belle parole; forse sono

fantasiose, ma mi sento orgoglioso di aver puntato verso una proposta pragmatica, operativa che, a mio avviso, solo se accompagnata da un autentico coinvolgimento personale, può essere fattivamente ascoltata e fatta propria.

La dignità del recluso in carcere è violata particolarmente in questo momento in cui l'iperaffollamento delle celle non lascia più a nessuno neanche lo spazio vitale. Come violata è la dignità di coloro che vivono negli strati più emarginati e privati della nostra società, serbatoio questo della stragrande maggioranza di coloro che mettono in essere fatti illeciti e quindi puniti dalla legge.

Il nostro impegno nella Madonnina del Grappa, ascoltando l'insegnamento di quei Padri che ci hanno portato il Vangelo, va verso la restituzione di quella dignità perduta e violata offrendo un'opportunità di riscatto e di rilancio verso nuovi modelli di relazione sociale non più contrassegnati da mancanza di valori e di trasgressione dei più elementari principi etici. Valori e principi etici che debbono necessariamente trovare un luogo di ascolto e di concretizzazione; un luogo destinato agli ultimi e cioè ai "privati" della dignità.

# La fatica dei giovani di oggi a vivere il mondo attuale

Un pensiero che ogni tanto mi balena nella mente, e che mi fa star male, riguarda il profondo disagio che vivono i giovani di oggi; disagio palese, limpido nelle proprie sfaccettature, chiaro.

Ed allora mi domando se tale malessere sia differente a quello di una o più generazioni fa. Poi mi convinco che forse non ci siano problemi diversi tra i giovani di oggi e quelli del passato, ma che semplicemente sia cambiato il modo di viverlo e di esteriorizzarlo; senza dubbio le ragazze ed i ragazzi di oggi sono più "svegli", sono più informati, più stimolati, e forse anche meno protetti da una mediazione genitoriale, o meglio familiare, che ha le sue responsabilità. L'attuale mancanza di valori certi, di modelli identificativi positivi, di sostegno concreto, l'incertezza economica e lavorativa certamente hanno la loro parte di causalità, ma questo non mi convince più di tanto.

Oggi, altresì, io credo, siamo di fronte ad un diverso atteggiamento delle famiglie che da un lato non nascondono più i sintomi del disagio, così come si faceva una volta, nell'ambito di una farisaica riservatezza, ma che diversamente, e con maggiore onestà, cercano di metterlo in piazza, senza particolare vergogna, come se fosse, purtroppo, un inevitabile destino a cui con fatica ci si mette mano.

Quindi se da una parte le famiglie e gli adulti hanno certamente le loro colpe, forse più intense di qualche decennio orsono, hanno però sviluppato una più profonda veridicità ed una minore ipocrisia nel riconoscere, ed affrontare, il problema.

I giovani di oggi hanno particolarmente bisogno di qualcuno che li ascolti, di essere accolti nelle loro



istanze, dimenticando costruzioni esistenziali predefinite e dettate dai tempi e dalle "ragioni" degli adulti; hanno bisogno solamente di essere aiutati ed accompagnati in una costruzione del proprio processo di vita che parta da loro stessi e dalle loro aspirazioni. Non modelli preconfezionati e predefiniti, quindi, ma progetti unici e rispettosi delle volontà personali. Ciò che è importante da parte della società adulta è offrire esempi comportamentali contenenti i valori più alti, come l'onestà, la lealtà, la tolleranza, o mai imposti, ma solamente visibili e concreti. Tanto quanto non dimenticando che ognuno ha la sua storia personale, legata alle proprie risorse, una storia legata a un contesto specifico che non può, e non deve, essere paragonata ad altre.

Mettersi ad un livello pari al loro, è questa una chiave di una buona educazione, nel rispetto dei ruoli (genitore-figlio) che però non devono essere ingessati, ma flessibili ed attenti. Esperire un'apertura, un ascolto, da parte dei genitori è sicuramente apprezzato dai ragazzi e dalle ragazze, così come lo è la capacità di un genitore di mettersi in discussione (entro i limiti del

buon senso e dell'eticità), di saper chiedere scusa quando ci si trova nell'errore, di dare piena disponibilità, e comprensione, anche quando l'aiuto che il proprio figlio chiede non corrisponde alle modalità che socialmente e culturalmente gli appartengono.

È estremamente importante mettere da parte la propria personalità, e radicate convinzioni, e la propria tendenza a giudicare negativamente.

È necessario un atteggiamento umile, aperto, accogliente; se si ascoltano davvero i propri figli, è quasi impossibile non riconoscerne le problematiche. Sembra aver scoperto l'acqua calda ma poi ci si accorge che è proprio così. I ragazzi sono molto incerti e timorosi nell'aprirsi e se intravedono anche un minimo cenno di diniego e di censura, possono allontanarsi ed isolarsi per sempre; questo può portare a problemi più ampi, che potrebbero essere evitati da una profonda ed assertiva capacità di dialogo e da un'attenzione costante.

La creazione di un rapporto generazionale di sicura e diversa qualità è sinonimo di prevenzione e di sana crescita.

*di Mario Bertini*

**A** voler sintetizzare i vent'anni della presenza dell'Opera in Albania, il primo pensiero va a quando don Carlo - era l'11 febbraio 1992 - rispondendo ad una richiesta delle suore di Madre Teresa di Calcutta, s'imbarcò in un'avventura che, come espressione dell'Opera Madonnina del Grappa, si è manifestata attraverso impegni missionari d'ogni tipo e che ancora oggi, seppur tra molte difficoltà, per fedeltà alla scelta di don Carlo, riesce a realizzare azioni di evangelizzazione e di promozione umana.

Chi scrive queste note ebbe l'onore di accompagnare don Carlo per i primi tre viaggi, accorgendosi, fin dal primo approccio, di una scommessa difficile e apparentemente perdente, a causa delle macroscopiche povertà di un popolo, penalizzato, e quindi demotivato, da decenni di duro regime. Ma don Carlo non si dette per vinto, anzi, tra le varie esperienze dei primi interventi, la sua attenzione fu attratta dalla situazione disumana nelle quale viveva un gruppo di bambini cerebrolesi, letteralmente ghettizzati all'interno di una struttura fatiscente nella città di Scutari.

E fu proprio da quella realtà che l'azione dell'Opera - facendo suo il carisma squisitamente facibeniano di attenzione ai piccoli in difficoltà - dette origine, dapprima ad una casa d'accoglienza per un gruppo di quei ragazzi, allargando a poco, a poco, i propri interventi verso altri minori con gravi patologie.

Naturalmente l'Opera lavorò costruendo un prezioso ponte di solidarietà tra la città di Scutari, la città di Firenze e la terra di Romagna.

I frutti di questi interventi si allargarono ben presto verso altre povertà emergenti, con particolare impegno verso la sanità albanese carente per ogni fascia d'età.

Da qui la nascita dei primi ambulatori di cardiologia infantile, di scuole di cucito - per ragazze in

## L'Opera da vent'anni in Albania



difficoltà - o per giovani apprendisti macchinisti per motori d'auto.

Naturalmente, l'innata capacità di don Carlo di coinvolgere i suoi amici, unita alla sua grande fantasia, esportò dall'Italia verso l'Albania, non soltanto cibi, medicinali e materiale di prima necessità, ma soprattutto risorse umane, anche di alto livello culturale, per evangelizzare attraverso l'insegnamento, la cultura, l'arte e, soprattutto, la professionalità medica.

Tornando ai bambini - sua privilegiata attenzione - nell'ambulatorio di cardiologia della struttura dell'Opera di Scutari in oltre vent'anni sono passati migliaia di giovanissimi, - ma anche di adulti - molti dei quali hanno trovato completa guarigione dopo interventi chirurgici presso l'ospedale specializzato di Massa. Il tutto ha spese dell'Opera, ma anche grazie alle capacità coinvolgenti di don Carlo. Sempre sul tema sanità, un altro campo d'intervento fu la scoperta di una assoluta mancanza di riabilitazione tramite fisioterapia, per cui, da questo vuoto, nacque in don Carlo dapprima l'idea di intervenire attraverso uno specifico ambulatorio, che successivamente

trasformò verso il progetto - e l'istituzione - di una vera Scuola di Specializzazione a livello universitario. Era così nato il "fiore all'occhiello" dell'Opera in Albania: la creazione, cioè, di una moderna struttura per Corsi di Laurea in Fisioterapia, con Docenti e finanziamenti italiani, ma con riconoscimenti accademici della locale Università. Una scuola di alta specializzazione che ha già concluso i suoi primi due Corsi di Laurea triennali. Negli ultimi anni, i costi di mantenimento di questa Missione sono andati crescendo.

Di ciò, prima di lasciarci, si fece preoccupazione don Carlo stesso, appellando i suoi amici e soprattutto i figli dell'Opera, i quali, cercando di essere fedeli alla paterna richiesta, dettero, in qualche modo, una risposta... Ma non bastò, ed è per questo che quel sofferto appello, oggi più che mai, ha da essere esteso ad ogni lettore di questa pagina e soprattutto alle Istituzioni fiorentine e romagnole per non lasciar morire un'esperienza che rende onore non soltanto alla città di Firenze e alla Romagna, ma a tutta l'Opera Madonnina del Grappa e al suo fondatore don Giulio Facibeni.

di Marinella Sichi

Viviamo un momento caratterizzato dall'insicurezza e dalla latente paura della disoccupazione, più ancora che della situazione di limitatezza economica.

La paura della disoccupazione assilla i giovani, ma ancor più dovrebbe ossessionare i vecchi, essendo la collettività basata sulla solidarietà intergenerazionale. Sono i lavoratori che versando i contributi consentono il pagamento delle pensioni agli anziani e delle scuole dei bambini. Se le persone restano senza lavoro, tutti alla lunga perderemo.

L'Italia perseguendo le imposizioni di rigore ha rinunciato a 3 milioni di posti di lavoro. Rinunciato, non perduto, perché la chiusura delle fabbriche viene percepita come una calamità, un evento ineluttabile al pari di un'alluvione o di un terremoto; seppure anche questi ultimi non mancano all'appello.

Purtroppo crescono i padri di famiglia e le donne che si "arrangiano" dedicandosi a lavori saltuari. Basta non poter pagare una rata del mutuo che si scende un gradino e ci si trova nella condizione di povertà che diventa miseria.

La situazione si fa ancora più grave a causa dell'isolamento in cui viene a trovarsi la persona che perde il lavoro. Se fino a qualche anno fa, lo si reclamava, lo si pretendeva ed i disoccupati scendevano in piazza a protestare, oggi invece c'è un atteggiamento di rassegnazione, quasi di colpa, che si cerca di celare. Si tratta di una mentalità diffusa, di quella metamorfosi che ha trasformato l'uomo moderno da lavoratore in consumatore.

Non vi è al momento da parte della classe politica, arroccata tra i privilegi, un benché minimo accenno a farsi carico concretamente del fenomeno contrastandolo. Le sue cause sembrano remote, sovradimensionate rispetto ad un singolo paese. Si ha come l'impressione di vivere non sulla terra ferma, seppu-

IL LAVORO CHE NON C'E' PIU'

## La via della solidarietà



re l'Italia è una penisola, ma piuttosto come su una barchetta che attaccata a Nord con le Alpi al resto d'Europa, ha una parte a sud che viene malmenata dalle onde e sbattacchiata tra la Grecia e la Spagna, amiche di sventura. Con una globalizzazione che assomiglia sempre più al dipinto di El Greco, dove un mostro divora gli uomini di tutti i continenti e si accanisce sui più disarmati.

Abbiamo la convinzione che l'imputato principale è il sistema economico finanziario che pone l'uomo al servizio dell'efficienza, anziché l'efficienza al servizio dell'uomo.

Oggi ci si rattrista, si lamenta il prezzo della crisi che riduce la possibilità di acquistare i regali per Natale, senza considerare quanto ci costerà la crisi domani se non saremo in grado di costruire un cordone forte di solidarietà.

Problemi reali, non fantasie. Drammi di famiglie giovani con bambini che percorrono la scala sociale a rovescio. L'isolamento e la solitudine li accompagnano. La mano fraterna e la solidarietà a volte riesce a recidere la cortina di imbarazzo, ma non sempre i risultati confortano lo sforzo. La presa di coscienza delle contraddizioni del sistema

sembra ancora lontana e l'impegno di pochi non è sufficiente a smuovere uno stato di cose negativo e complesso. E la politica, la scienza della convivenza sociale, guarda spaesata senza idee da mettere in campo.

Stanno licenziando in grande quantità operai le cui fabbriche sono state chiuse perché presumibilmente non riescono a produrre agli stessi prezzi della Cina. Tante piccole imprese stanno chiudendo, ma solo pochi studenti nelle piazze delle grandi città, iniziano a protestare. Purtroppo in larga misura non abbiamo ancora capito la durezza e drammaticità di questa crisi diversa e peggiore, in cui l'unica via d'uscita è un cammino diverso per il futuro: rivedere le basi ed i contenuti del suo essere, di un rinnovamento radicale della società nei fini, nella mentalità. Con la creazione di nuove regole di solidarietà, di rapporti di responsabilità, di partecipazione alle decisioni, di sincerità, di fiducia, di rispetto e di amore fra gli uomini. Beni, questi, la cui produzione non si può programmare e che tuttavia si rende sempre più urgente proporre e trovare insieme le vie capaci di suscitare un mondo nuovo di oggi e di domani.

segue da pagina 3

graziai commosso, ma lui mi strinse al petto con un abbraccio affettuoso. Pazientemente attesi il colpetto di congedo dietro la testa.”

“Mi ero affezionato: avvertivo il disagio di lasciare... Con sorpresa notai che la mia attesa del giorno della liberazione, anche se febbrile, era solcata da tracce di disagio. In un prossimo futuro, benché migliore, la libertà avrebbe anche significato l'abbandono delle persone a cui mi ero molto affezionato, e delle cose a cui mi ero affezionato.

Forse il mio ricordo più duraturo saranno queste sue parole: “Spero che l'uomo ritrovi la ragione, e dopo tanti orrori e crudeltà capisca finalmente che l'unica legge della vita è l'amore”.

Lettera inviata da Tel Aviv dal pediatra fiorentino Prof. A. Fiano, israelita, fuggito da Firenze nel '39, tratto dall'archivio dell'Opera.

“Quando ieri l'altro sera tornando a casa dal mio lavoro il buon Nicola mi ha portato la tua lettera affettuosa, dicendomi che lui, la sua mamma e molti altri dovevano a te la vita un'ondata di commozione profonda, intensa, mi ha assalito e gli occhi mi si sono riempiti di lacrime e avrei voluto avverti qui per poterti abbracciare, esprimere tutta la mia gratitudine... Nicola parla di te con le lacrime agli occhi con una infinita venerazione... E hai fatto tutto questo con illimitata generosità, senza cercare di turbare neppure minimamente le convinzioni che ognuno di noi ha...”

Questi testi pongono inequivocabilmente ogni credente davanti a un combattimento che lo liberi dal suo soggettivismo e ne fa invece strumento per assecondare nella storia l'Opera della Divina Provvidenza che vuole salvare l'uomo dal dramma della solitudine e restituirlo a una esistenza vissuta in solidarietà, speranza e pace su tutti gli altri.

## Festa della comunità fiorentina dello Sri Lanka



Da un po' di tempo, all'interno dell'Opera si andava dicendo della scarsa utilizzazione della Cappella interna per le funzioni. Sì, qualche Messa viene ancora celebrata in occasione delle riunioni del Consiglio dell'Unione Figli, su iniziativa di don Corso, ma pareva ben poco rispetto al valore di quel luogo sacro, voluto dal Padre e restava il vuoto specialmente per l'assenza della Messa della domenica. Da qualche tempo invece questo vuoto liturgico è stato riempito da un'iniziativa che risponde appieno al carisma tipico della Madonnina del Grappa, ospitando la Messa per i fratelli extracomunitari presenti in città. I cattolici immigrati sono così aumentati che nel tempo si sono divisi in base ai ceppi di provenienza. Spesso si creano comunità di latini, asiatici ecc. che si aiutano a trovar meglio lavoro, per difendere i loro diritti così come avviene in occasione della domenica, giornata dedicata alla famiglia. Tra le varie etnie che esprimono la volontà di fare famiglia, spicca per numero quella dello Sri Lanka che, da cat-

tolici praticanti, hanno espresso il desiderio di ritrovarsi tutti insieme la domenica mattina per la Messa celebrata da un loro sacerdote.

Da qualche domenica, quindi, grazie alla piena disponibilità dell'Opera, la cappella di Via delle Panche è gremita di fedeli. Questa presenza arricchisce ed incoraggia l'impegno di accoglienza dell'Opera, di apertura all'altro, al forestiero, all'immigrato. “Ero forestiero e mi hai accolto” (Matteo 25).

L'iniziativa è destinata ad ampliarsi ulteriormente con altri spazi di aggregazione e culminerà a fine giugno, il giorno della Festa nazionale dello Sri Lanka. In questa occasione nella chiesetta e nello spazio antistante sarà celebrata la Messa solenne, presieduta dal loro vescovo, ed i partecipanti cingalesi, provenienti da tutta Italia, saranno vestiti con preziosi abiti tradizionali, in un tripudio di colori e di insegne.

La vicinanza e la tolleranza tra le culture è il principale motore della Pace e la Madonnina vuole fare la sua parte.

**2 GIUGNO 2012  
LA GIORNATA DELL'OPERA**



**30 SETTEMBRE 2012  
OPEN DAY DELLO SPORT**



## AIUTATE LA NOSTRA "OPERA"



Le offerte possono essere fatte nei seguenti modi

Conto corrente postale

**16387508**

intestato a

**Opera Madonnina del Grappa**

conto corrente bancario

**639C00** presso

Banca C.R. Firenze S.p.A. Agenzia 4

IBAN

**IT 73Z0616002804000000639C00**

### il focolare

**Direttore responsabile:**

Sac. Corso Guicciardini

**Direttore Operativo:**

Marinella Sichi

**Comitato di Redazione:**

Opera Madonnina del Grappa

**Amministrazione:**

50141 Firenze-Rifredi

Via della Panche, 30

Tel. 055/429711 - Fax 055/4297291

**Fotocomposizione**

Graficamente Pistoia

www.graficamentepistoia.it

Via Puccini 44/46 51100 Pistoia

**Stampa**

Nuova Cesat

Via B. Buozzi 21/23

50145 Osmannoro FI

mail: info@madonninadelgrappa.org

http://ilfocolare.madonnina

delgrappa.org

**Autorizzazione**

Tribunale di Firenze N. 619

del 1/10/1952

**Abbonamento**

C/C 16387508

Le foto di questo numero appartengono all'archivio dell'Opera Madonnina del Grappa.

Alcune di queste sono state fatte da Paolo Dongo

## IL 5 PER MILLE A FAVORE DELLE ATTIVITA' DELL'OPERA MADONNINA DEL GRAPPA

Informiamo tutti i figli e gli amici dell'Opera che anche quest'anno c'è la possibilità di devolvere a favore dell'Opera, il 5 per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche

### COME OPERARE QUESTA DEVOLUZIONE?

Su tutti i modelli per la dichiarazione dei redditi (Modello Unico, 730, CUD) compare un riquadro appositamente creato e sarà sufficiente:

- 1) Apporre una firma nella sezione del riquadro **"Sostegno del Volontariato, delle Organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle Associazioni di promozione sociale, delle Associazioni e Fondazioni"**
- 2) Indicare nello spazio sottostante il codice fiscale dell'Opera Madonnina del Grappa:

**80008990485**

I sacerdoti dell'Opera ringraziano quanti vorranno sostenerli nelle loro attività

Il Focolare è anche on-line  
Il giornale è scaricabile dal sito  
<http://ilfocolare.madonninadelgrappa.org>

## Contributo per "il focolare"

Con questo appello ci rivolgiamo ai nostri lettori per chiedere un contributo, in questi tempi difficili, che aiuti a coprire le spese di stampa e di spedizione, per non pesare ulteriormente sull'"Opera" di cui "il focolare" è pur sempre espressione

